

PRIMO TESTAMENTO

“*Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia.*”
(2Timoteo 3,16)

È facile incontrare persone convinte che il termine “Bibbia” indichi solo le Scritture ebraiche e non l'intero *corpus* della parola di Dio che ha il suo compimento nelle Scritture cristiane. Antico e Nuovo Testamento sono, dunque, una realtà unitaria, l'espressione di un dialogo di Dio con l'uomo dalle diverse tappe e dalle molteplici battute, come ricorda l'avvio solenne della *Lettera agli Ebrei*: «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato per mezzo del Figlio». Per questa unitarietà profonda, Antico e Nuovo Testamento vengono letti nella liturgia dallo stesso ambone come unica parola di Dio.

È per questa stessa ragione che si tende ora a preferire all'aggettivo “Antico”, applicato alle Scritture ebraiche, quello più coerente di “Primo Testamento”, nella consapevolezza che non siamo in presenza di qualcosa di “antico” o, peggio, come talora si dice, di “vecchio”, bensì di una prima e fondamentale tappa della Rivelazione. Non per nulla Gesù nel discorso della montagna non esita a dire: «Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento» (*Matteo* 5,17).

Cristo, allora, si presenta in continuità col Primo Testamento ma ne fa fiorire il dinamismo sotteso, lo conduce alla sua pienezza. È significativo che, per esempio, il vangelo di Matteo adotti almeno 63 citazioni delle Scritture Sacre di Israele e 10 di esse vengano introdotte da que-

sta formula: «Tutto questo avvenne perché si adempisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta...». Alla luce dell'evento Cristo, della sua parola, della sua opera e della sua risurrezione, viene riletto l'annuncio profetico che acquista il suo significato pieno.

L'uso di denominare come “Testamento” le Scritture è antico (appare già nel II-III sec.) ed è suggestivo perché rimanda in greco al vocabolo *diathēke* che significa “alleanza, patto”. Si vuole, così, attestare che la Bibbia è l'espressione di un incontro vitale tra Dio e l'umanità, un dialogo di parole e di atti che si distendono all'interno di una storia e che comprende momenti gloriosi e fasi tragiche di ribellione, di peccato, di sangue. Proprio per questo legame con la storia la Bibbia rivela condizionamenti e ha visioni sacrali, sociali e scientifiche datate, e in questo senso si può parlare di qualcosa di “vecchio” presente nelle Scritture (vedi *Lettera agli Ebrei* 8,13). Ma la verità salvifica è costante e procede secondo un filo unico che parte dai padri di Israele, pas-

LE PAROLE PER CAPIRE

BASTONE DI DIO - «Io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio», così dichiara Mosè prima della battaglia di Israele contro gli Amaleciti (*Esodo* 17,9). È quella verga dai poteri miracolosi che lui aveva usato per le piaghe d'Egitto e per far scaturire acqua dalla roccia per dissetare il popolo nel deserto. Si



Il sacerdote Esdra riscrive i libri dell'Antico Testamento, miniatura celtico-anglosassone dal Codex Amiatinus. Firenze, Biblioteca Laurenziana. Sullo sfondo un antico armarium con i codici della Bibbia.

sa attraverso i profeti e i sapienti e giunge fino a Cristo e agli apostoli.

È significativo, quindi, che il cristianesimo assuma anche le Scritture Sacre di Israele considerandole come il Primo di un duplice Testamento, ossia di un unico disegno d'amore e di salvezza che ha il suo approdo e il suo culmine in Cristo, il Figlio inviato nel mondo con la missione di porre il sigillo alla Rivelazione fatta a Israele e il suggello all'intera manifestazione che Dio ha fatto di sé stesso. E questo è possibile perché «Dio nessuno l'ha mai visto, ma il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (*Giovanni* 1,18). ■

tratta di una sorta di scettro che simboleggia la potenza regale del Signore delegata a Mosè.

ALZARE LE MANI - Durante la battaglia di Israele contro Amalek nel deserto, Mosè tiene costantemente le mani alzate al cielo. Oltre a rappresentare l'atteggiamento orante, la mano tesa o levata è segno di potenza e trionfo, mentre quando è abbassata è indizio di debolezza e di sconfitta.